

controversi anche della tradizione indiretta) sono premessi ad ogni testo.

Il volume, limitato agli scritti originali di Rufino, contiene cinque testi: *De adulteratione librorum Origenis* (pp. 1-17), un opuscolo aggiunto alla traduzione dell'Apologia di Origene scritta da Panfilo, *Apologia ad Anastasium Romanae urbis episcopum* (pp. 19-28), *Apologia contra Hieronymum*, in due libri (pp. 29-123), *Expositio Symboli*, considerata allora tanto eccellente da distogliere ogni altro da quell'impresa (pp. 125-182) e *De benedictionibus Patriarcharum*, in due libri, in cui si spiega il cap. XLIX del *Genesi* in senso storico, morale e mistico (pp. 183-228).

Per quel che riguarda le traduzioni, il Simonetti ha ritenuto utile raccogliere in Appendice (pp. 231-285) le tredici prefazioni dello stesso Rufino alle sue traduzioni: mentre cinque di questi prologhi sono pubblicati ora per la prima volta dallo studioso italiano, gli altri sono desunti da edizioni precedenti e disperse. Tre serie di indici completano l'opera, *loci Scripturarum*, *loci Auctorum*, *Rufini res verba locutionesque notabilia*: quest'ultimo merita una speciale considerazione, oltre che per la minuzie e l'attenzione alle particolarità semantiche e sintattiche della lingua di Rufino, per la sua utilità. Perché non redigerne di analoghi per gli altri autori del *Corpus*? Perché, tornando a Rufino, trascurare il latino delle traduzioni? In questo modo il volume, che sembra ora completare degnamente la serie degli studi rufiniani, altri ancora potrebbe promuoverne, per una storia della lingua latina dei cristiani.

ATTILIA BIANCHERI

M. SIMONETTI, *Note su antichi commenti alle Benedizioni dei Patriarchi* (Estratto dagli Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero, vol. XXVIII), Cagliari 1960. Un volume di pp. 71.

Ampliando e approfondendo le ricerche condotte nel 1909-1910 da H. Moretus sulle antiche interpretazioni del cap. 49 della *Genesi*, l'A. si propone di recare un contributo alla conoscenza della letteratura nata intorno a quel capitolo e passata sotto il titolo generale di *Benedizioni dei Patriarchi*. La sua ricerca si divide in tre parti: nella prima esamina le origini di quella letteratura e specificamente della interpretazione tipologica di *Gen. 49*, nella seconda ferma l'attenzione sul commento di Ippolito; nella terza passa in rassegna le interpretazioni letterali del capitolo 49. Nel disegno di tale ricerca il punto centrale è formato dal problema di Ippolito e cioè dei due commenti a lui attribuiti (quello giunto in tradizione diretta in forma di trattato e quello in forma frammentaria ricavato dalle *Catene* sulla *Genesi*) e dei loro rapporti con la letteratura sbocciata sul tema nei secoli seguenti, sia in area greca, sia in area latina.

Appare evidente che il commento ippolitiano non nasce come novità ma si radica in una tradizione i cui filoni sono indagati e messi in luce nella prima parte della ricerca a partire dalla interpretazione ebraica in senso messianico della Benedizione di Giuda, e ai suoi testimoni neotestamentari per arrivare agli scrittori cristiani quali Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino. Per quanto attiene alla estensione della interpretazione tipologica ad altre *Benedizioni* è pure messo in luce il rapporto di Ippolito con filoni precedenti testimoniati dal *Testamento dei dodici Patriarchi*, da Tertulliano, dal testo gnostico di *Excerpta ex Theodoto* 53 e l'A. giunge a supporre probabile, se non sicura, l'esistenza di una tradizione di esegesi tipologica estesa a tutto il corpo delle *Benedizioni* anteriore ad Ippolito.

Il rapporto fra i due commenti ippolitiani in parte concordi e in parte discordi, già studiato dal P. Mercier e dal Bonvetsch, è approfondito nella parte centrale della ricerca. Attraverso una accurata analisi e comparazione che « mette in evidenza tutte le più rilevanti convergenze e divergenze fra i due commenti » l'A. giunge a rafforzare l'idea avanzata dal Mercier che si tratti di due opere originariamente distinte. Inoltre, spingendo la ricerca nel campo della fortuna dei due commenti nella letteratura cristiana greca (Procopio, Eusebio, Teodoro) e latina (Rufino, Gregorio di Elvira, Ambrogio) il Simonetti conclude per la diversa paternità dei due commenti attribuiti ad Ippolito. Sorge a questo punto la questione: quale dei due è di Ippolito? Qui l'A. risponde con una *non liquet* giustamente osservando che la soluzione del problema esigerebbe « un riesame completo, dal punto di vista formale e sostanziale, di tutte le opere, anche frammentarie, attribuite ad Ippolito », ma tale riesame esula dal campo della presente ricerca. Pensiamo di potere affermare che già così come essa si presenta possa, secondo la speranza dell'A., fornire elementi preziosi agli studiosi che attendono alla individuazione della « enigmatica e sfuggente figura » di Ippolito.

La terza parte della ricerca del Simonetti si volge alla esegesi letterale di *Gen. 49* e cioè a quella interpretazione che nelle profezie di Giacobbe vede non già il riferimento al Messia ma a fatti della storia di Israele. Si tratta, evidentemente, per lo più di scrittori della scuola di Antiochia. Ricorrono qui i nomi di Eusebio di Emesa, di Apollinare di Laodicea, del Crisostomo, di Diodoro di Tarso, di Teodoro di Ciro; l'ultimo paragrafo è dedicato ad Efrem che occupa un posto particolare sia per il testo diverso di *Gen. 49* che ha sott'occhio nella antica versione siriana Peschitto, sia per le diverse interpretazioni che offre tanto nel commento letterale quanto nel tipologico.

In complesso la ricerca del Simonetti, precisa nel suo oggetto, condotta con vigile presenza critica in largo raggio della letteratura cristiana,

appare utile e notevole contributo sia per la conoscenza di Ippolito sia per quella del più vasto capitolo della letteratura esegetica antica.

GIUSEPPE LAZZATI

M. STEINER, o.f.m., *La tentation de Jésus dans l'interprétation patristique de Saint Justin à Origène* [Études Bibliques]. Paris, Gabalda 1962. Un volume di pp. 232.

L'importanza di penetrare il più a fondo possibile il senso e il valore della esegesi patristica si è fatta sempre più sentire negli ultimi decenni ed è certamente di grande utilità affrontare la fatica di tale penetrazione inseguendo un dato tema in un certo arco di tempo attraverso i vari autori che esso abbraccia. Ciò permette di meglio cogliere gli elementi che nella esegesi di uno stesso tema permangono e quelli che mutano e di confrontare le varie personalità degli esegeti che lavorano al medesimo oggetto come le influenze che esercitano su di loro ambienti e movimenti di pensiero. Su questa linea si è posto il P. Steiner studiando l'interpretazione patristica della tentazione di Gesù nello spazio di tempo che va all'incirca dal 150 al 250. La ricerca si sviluppa perciò attorno a Giustino, a Ireneo, a Tertulliano, a Clemente Alessandrino, a Origene non trascurando il campo erodosso e cioè il romanzo pseudo-clementino e, nello gnosticismo, gli *Excerpta ex Theodoto*. L'importanza del tema esegetico e le varie personalità che l'indagine accosta conferiscono ad essa un interesse notevole reso anche più vivo dalla penetrante capacità analitica, sorretta da sicuro metodo, con cui lo Steiner conduce la sua indagine. Essa si presenta come una serie di monografie e sarebbe eccessivo per la misura di una recensione darne conto, una per una. Le idee che emergono con maggiore rilievo e si impongono per il loro valore sono sinteticamente riprese, a modo di conclusione, in un capitolo finale.

Dopo avere mostrato la diversità dei generi letterari in cui il tema della tentazione di Gesù ricorre negli autori studiati e la varietà delle discipline alle quali si riattaccano le riflessioni sviluppate dagli scrittori cristiani sul tema stesso, P. Steiner fissa tre motivi principali sui quali si approfondisce la meditazione patristica. Il primo — e non è certo la minore scoperta cui giunge la presente ricerca — è quello del rapporto tra il tema della tentazione e la storia della Salvezza, rapporto che conduce a una certa concezione dell'articolarsi dei due Testamenti mentre, a sua volta, il diverso apprezzamento dei rapporti fra Antico e Nuovo Testamento influisce direttamente sulla interpretazione dell'episodio della tentazione. Il secondo è quello della evoluzione della tipologia adamica per cui il rapporto Adamo (tentazione di Adamo e caduta) - Cristo (tenta-

zione di Cristo e vittoria) partendo dal medesimo punto che è l'opposizione paolina tra il primo e il secondo Adamo, si sviluppa in modo simile in taluni autori (per es. Giustino e Ireneo) e diverso per altri (Ireneo ed Origene). Il terzo è quello della Chiesa o meglio della importanza che la lotta contro Satana continua ad avere nella Chiesa come l'ha avuta nella vita di Gesù. Quando si dice nella Chiesa si intende sia in essa come corpo di Cristo sia nei singoli membri cioè nei cristiani per la perfezione dell'uno e degli altri. Appare così che il limite di tempo — un secolo — fissato alla ricerca offre già una stupenda ricchezza tematica e permette di coglierla in aspetti caratteristici che l'epoca post-Nicena con le controversie cristologiche devierà verso altri interessi nello studio dello stesso tema della tentazione. Ed è di grande valore ritrovare nella più antica riflessione esegetica patristica le linee di cui si alimenta la moderna meditazione sul tema. Il lavoro di P. Steiner, ben degno di comparire nella collezione degli *Études bibliques*, ricco di erudizione, è però di quelli che possono essere con frutto accostati da chi voglia dare più meditato fondamento alla propria vita spirituale.

GIUSEPPE LAZZATI

Q. S. F. TERTULLIANI *De Spectaculis*. Introduzione, testo critico, commento e traduzione a cura di EMANUELE CASTORINA (Biblioteca di Studi Superiori, Scrittori cristiani greci e latini, vol. XLVII) La Nuova Italia, Firenze 1961. Un volume di pp. XCI-484.

Otto anni di lavoro ha preso all'A. questa nuova edizione con commento e traduzione del trattato tertulliano sugli spettacoli, il più antico che, in materia, la letteratura cristiana ci abbia donato. Già la misura di tempo può dire la misura di lavoro raccolta in queste quasi seicento pagine che mi sembra diventino oggi indispensabili a chi voglia intendere appieno il significato e valore dello scritto sia nel quadro delle opere di Tertulliano, sia in quello più vasto dell'antica letteratura cristiana. Ma insieme con la misura di lavoro si fanno notare le novità e il valore di esso in ogni parte dell'opera non appena ci si inoltri nell'esame critico di essa.

Anzitutto per quanto attiene alla critica del testo si può parlare di nuova edizione. Essa supera in valore non solo quelle pur recenti esistenti all'inizio del lavoro del Castorina quale l'ed. del Boulanger del 1933, ma quelle uscite negli anni in cui l'A. attendeva alla sua fatica. Supera evidentemente quella del Marra (1954) che non aveva tenuto conto delle recenti scoperte di due nuovi interessanti manoscritti, ma supera pure quella del Dekkers (1954) che quei mss. conosceva e aveva illustrato due anni innanzi.